

La tradizione
Nel '700, a Napoli la competizione fra le migliori famiglie della nobiltà nel segno del rito della Natività



Uno dei presepi esposti al Museo di Montevergine

L'Irpinia e il rito del presepe

Si diffuse nell'ambiente napoletano durante il XVIII secolo

Andrea Massaro



La drammatica atmosfera di questo particolare periodo natalizio, segnato da lutti e sofferenze del il morbo imperante, ci priva di godere un aspetto particolare che, per secoli, ha catalizzato l'attenzione di grandi e piccini, quale la visita ai tanti presepi che hanno animato gli anni trascorsi. Una delle devozioni religiose più belle e suggestive che ha segnato l'Irpinia è legata sicuramente al senso religioso del Natale. Nelle mille chiese che punteggiano l'aspro territorio della provincia di Avellino, sin dai tempi remoti, i giorni che precedono la natività sono dedicati all'allestimento dei tanti presepi.

Ieri più di oggi, i presepi venivano preparati nelle chiese principali dei nostri paesi. E non solo nelle chiese. Nelle cappelle gentilizie, nei conventi, negli istituti, nelle scuole e nelle famiglie private, era un susseguirsi febbrile di scenografie pittoresche e geniali per far rivivere la notte magica scelta dal Redentore per mostrarsi sotto le fattezze di un bambino all'intera umanità.

La tradizione italiana fa risalire il presepe all'epoca di San Francesco, che nel 1223 realizzò a Greccio il primo presepe della cristianità. Questa bella usanza si sviluppò nei secoli seguenti, specialmente nelle basiliche romane, mentre nel '700, a Napoli, esplose la competizione fra le migliori famiglie della nobiltà a chi prepara il migliore presepe. Alla moda non si sottrasse le chiese ed i palazzi reali dei regnanti napoletani.

La diffusione nell'ambiente napoletano del presepe natalizio durante il XVIII secolo coinvolge il patriziato ed il popolo minuto. In questo secolo il presepe napoletano visse il suo secolo d'oro. Oltre che nelle chiese, artistici pastori si muovono in ambienti orientali dai toni da mille e una notte. I pastori che costituiscono la variegata umanità che si muove dentro e fuori la grotta di Betlemme sono realizzati con manichini di filo metallico ricoperto da stoppa, mentre le teste e gli arti sono di legno. In seguito i pastori, grazie agli artisti di San Gregorio Armeno saranno realizzati in terracotta colorata.

Elemento centrale del presepe napoletano rimane la grotta nella quale troviamo la Madonna e San Giuseppe, unitamente al bue e l'asinello posti non lontano dalla greppia ove nella notte santa sarà depresso il Bambino. Fuori la grotta un nugolo di angeli annunciano la pace agli uomini di buona

volontà. Il presepe, nel corso dei secoli si è andato, poi, ad arricchire di vari elementi del vissuto quotidiano così come percepito dal popolo nella realtà contemporanea. Accanto ai classici pastori con i loro greggi si snoda per le irte strade innestate cortei di uomini donne e bambini attratti dal miraggio della grotta. E qui la fantasia popolare ha collocato sul paesaggio osterie con avventori intenti a banchettare, macellai con botteghe zeppa di quarti di carni di manzo, salsicce, agnelli, capretti ecc. Sempre con tocco umano si vedono uomini e donne affaccendati nei mille mestieri praticati nei nostri paesi tra Sette ed Ottocento che vede in primo piano il mugnaio che macina grano, lavandaie poste lungo i corsi di fiumi e ruscelli con ceste



Antico Presepe del '700

piene di biancherie, mandriani che guidano polli, tacchini e maiali ad improbabili mercati, pescatori con le loro canne immerse in fiumi e laghi luccicanti resi argentei con carta stagnola.

Non meno suggestivo appare l'aspetto urbano del presepe. Monti e colline sono attraversati da sentieri ripidi e tortuosi, a volte gli avvallamenti sono uniti da ponti arditi e attraversati da carri carichi di botti e tini, di fieno, di sacchi di grano e di altri prodotti della terra. Lontano, sul cucuzolo più alto si erge maestoso il palazzo di Erode, il re della Galilea al tempo della nascita del piccolo Gesù. Sui merli e sulle torri soldati scrutano l'orizzonte. Pieno di fascino tutto orientale rimane poi il corteo dei Re Magi. Il corteo risente della ricchezza del committente del presepe. Più si hanno mezzi economici disponibili, più ricco è la carovana dei magi. Cammelli, dromedari, cavalli e asini seguono i carovanieri di scorta che guidano il corteo. In alto la stella cometa indica la strada da seguire. A fare da cornice ai magi, tutti con sontuosi vestiti orientali, nani e giocolieri, animali feroci esotici tenuti al guinzaglio con robuste catene da fede-

li schiavi negri, il cui capo è coperto da un vistoso turbante.

La scenografia che si ammira nei vari presepi, da quelli regali a quelli poveri e spogli, doveva, comunque, strabiliare il visitatore, per cui, in seguito, appaiono sulla ribalta parecchi elementi che si muovono in numerose azioni meccaniche, specialmente nella ricostruzione di mulini, di cascate d'acqua e di altre ingegnose trovate.

Abbiamo detto che nella preparazione dei pastori si cimentarono i migliori artisti napoletani. A loro si affiancarono proventi artigiani specialisti nella confezione di lussuosi abiti. Seta di San Leucio, broccati, damascati e velluto pregiato furono impiegati per vestire paggi e donne del popolo, pastori e bottegai, in un tripudio fantasmagorico di colori sgarbati. Non furono trascurati i tanti oggetti che costituivano il ricco armamentario posto nelle mani dei pastori: mandolini cesellati, schioppi di cacciatori, scimitarre e spade per giannizzeri e

soldati, e poi, vasi, brocche, piatti, lumi tutti in misura con i loro detentori ricreavano l'ambiente della Napoli colta e raffinata di un secolo eccezionale.

Molti elementi, forse estranei ai racconti evangelici, sono entrati nel presepe napoletano e che ormai rendono lo stesso presepe unico e irripetibile, frutto della fantasia di un popolo.

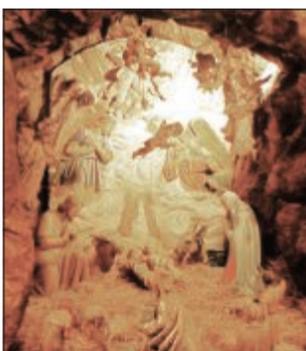
Questo ricco bagaglio di cultura e tradizione nel corso del Sette-

cento entrò nel contesto dell'Irpinia diffondendosi in tutti i paesi del nostro territorio. Ariano, Calitri, Grotta-minarda, Fontanarosa, Gesual-

do, Flumeri e, ancora tanti altri paesi arroccati sui monti dell'Altipinina, nella Valle del Calore, nel Bainese, nel Montorese, nella Valle Caudina, nel Vallo di Lauro, delle falde del Partenio e dell'avelinese, assunsero il modello del presepe napoletano nella loro tradizione natalizia.

Il presepe conosce la sua apoteosi nel Museo del Presepe che si ammira sulla vetta del Partenio, nel monastero di Montevergine.

Accanto ai pastori
i mille mestieri
dei nostri paesi



La grotta